



Qui a destra e in basso, Claudio Baglioni durante due dei suoi concerti



L'intervista Il pubblico, l'amore, l'industria del disco: Claudio Baglioni parla del suo nuovo triplo album «live» registrato nel corso della tournée estiva

Un «assolo» d'autore



«Era un'esigenza personale, intima, molto profonda. Ma sono contento di aver gonfiato il petto di coraggio e averlo esposto alle lance di tutti quelli che mi dicevano: "Chi te lo fa fare, vendi milioni di dischi, non hai bisogno di altro". Invece mi era presa una tale mania di imparare a fare il musicista, che era più forte di tutte le regole del sistema dello spettacolo».

— Come mai in una intervista per il «RadioCorriere» alla fine della tournée dichiarasti di non voler più suonare dal vivo?

«La fonte del mio malumore era nel notare quanta poca informazione critica, aiuto, venisse dagli addetti ai lavori. Nessuno di noi può colmare tutti i bisogni del pubblico giovanile, d'accordo, però la legge dei recensori degli spettacoli e sembrano analisi di sociologia molto spicciola, nessuno parla più di musica. E poi il baratro enorme della scarsa considerazione per la pelle e i soldi della gente. Ho visto commettere incredibili nefandezze da parte di organizzatori, assessori, giunte, impresari. Ho tenuto concerti in cui la gente era a novanta metri dal palco, mi guardava da dietro le inferriate. Poi è arrivata anche la paura del fraintendimento, leggevo le critiche e vedevo che qualcosa non andava, proprio quando io cercavo di parlar più chiaro possibile. Quando ho cominciato a lavorare al disco mi sono un po' calmato, sono ritornato sul binario della musica, di questa possibilità fantastica di sognare, di chiudersi in una specie di dimensione inconscia, istintiva, qual è il linguaggio musicale».

— Allora la musica è il tuo rifugio?

«È prima di tutto il mio mestiere. Certamente mi dà delle sicurezze, mi aiuta anche a placare questa inquietudine che mi possiede da quattro, cinque anni. Molti artisti sono difficili e inquieti nella prima parte della loro vita, lo stranamente

sto facendo il percorso inverso. Ma ora ho deciso che basta con l'inquietudine, perché gli inquieti sono nolosisimi, no? C'è senz'altro un interrogarsi sul mio mestiere, sui problemi che vengono dal mio lavoro, ma sono interrogativi che spesso risolvono col stare lì e suonare, fare direttamente della musica».

— Cosa provi nei confronti del tuo pubblico che per buona parte è composto da giovanissimi?

«Sempre in quella intervista per il «RadioCorriere» dissi una cosa, e cioè che esiste un «negro» anche in Italia ed è la «ragazzina», intesa come il pubblico giovanile, entusiasta. Spesso negli articoli emerge del settarismo, per cui questo pubblico sembra demente, come se ci fosse un pubblico intelligente ed uno no. D'altra parte non ci si sorprende mai per il comportamento dei cinquantenni quando segna un gol allo stadio, gente che bestemmia, che si abbraccia... Io credo che sia lecito manifestare l'entusiasmo anche in queste forme. Nascondono un bisogno di sogno».

— Proseguirà il sodalizio artistico con tua moglie, che ha collaborato a «La vita è adesso»?

«Non credo lo si debba definire un sodalizio artistico, è che lo mi fido moltissimo del giudizio di questa signora, che è decisamente molto critica, e cattiva a volte. Però mi dà le misure giuste, quelle che i collaboratori spesso non ti sanno dare».

— Ultima frase è ancora per la famiglia, per il figlio, Giovanni, nato quattro anni fa. «Ogni tanto lo sento cantucchiare le motivetti della pubblicità. Una volta gli ho chiesto se gli piacevano le mie canzoni. Lui mi ha risposto: «Qualcuna sì, qualcuna no, ma sai, sono canzoni da grandi».

Alba Solero

Di scena «Un'ora d'amore» del drammaturgo boemo Josef Topol

Che vita è se manca la libertà?

UN'ORA D'AMORE (Sogno nel gioco) di Josef Topol, traduzione di Simona Carlucci e Giorgio Ursini Ursic, regia di Francesco Macedonio, scene di Elio Sanzogni, costumi di Paolo Bertinato, musiche di Livio Cecchelin. Interpreti: Grazia Bobbio, Federica Tatulli e Lidia Lagonegro. Produzione «La Contrada». Trieste, Teatro Cristallo.

Dal nostro inviato

TRIESTE — Qualche parola d'introduzione. Josef Topol è un cinquantenne boemo. È scrittore e drammaturgo, per molti anni collaboratore del regista Otokar Krajer al mitico Teatro za Branovo. Dopo il 1968 ha smesso di scrivere cose originali: oggi si limita a tradurre classici firmandoli con vari pseudonimi. Vive a Praga e come la grande maggioranza dei dissidenti dell'Est rischia di apparire un tantino noioso. In Italia lo si conosce ancora poco.

Un'ora d'amore è un testo di estrema bellezza. È sfuggente, soprattutto, così come lo sono quei sogni intriganti della bella scenografia di Elio Sanzogni fino in fondo. Ci sono un uomo, una donna e la vecchia zia di questa. Si sa che l'uomo dovrà partire, dopo un'ora, ma si continuerà a giocare con la vita e con i ricordi fino alla fine. I temi si mescolano continuamente: il passato vive nel presente come in un grande circolo vizioso. Tanto che alla fine, quella prevista partenza sembra quasi l'ennesimo stratagemma, utilizzato ad arte, per ridare energia al grande gioco della vita.

Ebbene, l'ambiguità e la stringatezza del testo lasciano aperte due opposte strade di interpretazione, quella tragica e quella ironica, giocosa. Francesco Macedonio (ponendo in luce l'evidente travaglio politico trasmesso dall'autore anche in questo testo) ha scelto la prima strada, inflando il sogno di



Una scena di «Un'ora d'amore», con Grazia Bobbio e Federica Tatulli

Topol in un alone plumbeo: un misto di amarezza esistenziale e disincanto. Non a caso, gli elementi portanti della bella scenografia di Elio Sanzogni sono il quadrante di un orologio e due enormi binari di treno: è il richiamo continuo a quell'ultima ora da vivere insieme a segnare la rappresentazione; poi si partirà verso la morte, ognuno per la propria personalità — e solitaria — strada.

Quello che denunciano i tre personaggi di Topol è la mancanza di libertà: l'assenza di arbitrio rende i medesimi frutti. Al centro c'è sempre il degrado interiore del «essere umano». Il suo disingano, la sua disillusione, la quei luoghi comuni che determinano lo stato delle cose. Cioè: lo sviluppo distorto della vita sociale — a Est come a Ovest — ha via via allontanato l'uomo da ciò che di se stesso prima era più conosciuto. Protagonista di questo testo — e, appunto,

Di scena A Palermo Martone allestisce un testo di Brasch

Mercedes, sei solo un simbolo

MERCEDES di Thomas Brasch. Traduzione e adattamento di Giorgio Polacco. Regia e scena di Mario Martone. Collaborazione grafica di Daniele Bigliardi. Musiche a cura di Daghi Rondonani. Interpreti: Rosa Di Lucia, Ennio Fantastichini, Andrea Renzi. Palermo, Ridotto del Teatro Mondino.

Nostro servizio

PALERMO — La drammaturgia in lingua tedesca è, al presente, la più ricca di nomi e valori; qualcuno ha cominciato da tempo a farsi conoscere anche fra noi, magari, in qualche caso, attraverso la mediazione cinematografica: giacché, almeno nella Germania federale, non esiste una troppo rigida separazione delle due sfere creative, e lo stesso Thomas Brasch (classe 1945, oggi stabilito a Berlino ovest, dopo una tormentata esperienza di vita e lavoro nella Rdt) è attivo nei due campi.

Una contaminazione dei due linguaggi può forse avvertirsi qui, in Mercedes, un testo che Giorgio Polacco ha tradotto e adattato — con qualche libertà non saprebbe dire, ma certo con sensibilità e destrezza — e che Mario Martone, il giovane leader di Falso Movimento, ha ingegnosamente allestito. Anche a non considerare l'importanza delle luci e della colonna sonora, c'è l'andatura frammentata dell'opera, a richiamare un coacervo di sequenze filmiche. Ma il loro «montaggio» si deve costruire, in qualche modo, nella mente dello spettatore; tanto più che il pubblico è disposto a due: l'uno rispetto al luogo degli eventi: la cui sconnessa faticità sembra evocare un profondo disagio sociale e morale, che si trasmette poi a chi guarda, consentendogli una visione solo per lampi e scarsi disarticolati e convulsi.

L'immagine che s'imprime (e che s'ispira a un truttico

Nicola Fano

Di scena Specchi di cenere Transteatro

Quegli specchi di cenere senza luce interiore

Antonella Marrone

La storia è fluttuante, è metamorfica, ma non sorge l'attenzione dello spettatore. C'è da credere che Specchi di cenere sia comunque il lavoro che più si avvicini alle finalità artistiche del gruppo di Fano, ossia a quel teatro di Poiesis che ha stimolato le altre elaborazioni drammaturgiche. Poiesis — che in greco significa «creare» — è il momento in cui tale spirito si attua (dal Dizionario Garzanti). Ora, questo «fare» scrittura scenica, pur in un ambito, diciamo così, sperimentale, riesce meglio se la storia ha un suo svolgimento reale cui si possono associare — legittimamente — ricerche d'immagine, riflessioni oniriche, accostamenti mentali del tutto suggestivi. È quanto accadeva nel Nostratu e nel Titanic, opere più calibrate, più squisitamente tra fantasia e realtà, laddove c'era da ricercare, per il teatro, la sceneggiatura di Herzog o il poema di Esenberger, da raffigurare il Vampiro e la sua vittima o gli spensierati ospiti del Transatlantico.

La drammaturgia dell'ora vanta ormai un secolo di storia, di analisi, di tentativi di trasformare in materia teatrale la vita interiore, psichica dell'essere umano. Una lunga scatenata di Sant'Antonio che da Strindberg arriva fino ai più recenti esperimenti del teatro di ricerca e in cui il Transteatro ha diritto di inserirsi proprio per le fatiche compiute nell'ambito della scrittura scenica e della messa in pratica (il fare di cui sopra) di uno originale stimolo creativo. Ma in Specchi di cenere c'è troppa abbondanza di storie, di poesia, di metafore, di memoria. Tanto che si finisce con l'affogare la prova degli attori, peraltro capaci e interessanti.

Le aziende informano

Nasce a Milano «CGSS/AZZURRA»: la prima agenzia di pubblicità «intercity»

L'agenzia CGSS si rafforza con una incisiva partnership sulla piazza di Milano: l'agenzia AZZURRA, che a sua volta terrà rilevante ulteriore sviluppo dell'ingresso del nuovo partner di Torino. CGSS/AZZURRA sarà la denominazione di questa società in cui risorse umane, tecniche ed economiche si sommano ad esperienze professionali, economie di scala e potenzialità di crescita. CGSS/AZZURRA che continuerà ad operare negli uffici di via Leopardi 14, sarà pienamente operativa dal 1° gennaio 1987 e sarà diretta da Stefano Pecca e Manfredi Vinassa De Regny, da 3 anni controllori di Azzurra.

Per abbassare ancora il tetto dell'inflazione

Consumatori ed esercenti del settore alimentare, riuniti sotto lo stesso tetto della Campagna nazionale di autodisciplina dei prezzi, sono riusciti ad avere un ruolo di primo piano nello sforzo generale di far scendere l'inflazione.

La strada scelta dal ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato, che si è avvalso della collaborazione delle organizzazioni di categoria e del coordinamento della Camera di commercio per le loro indubbie capacità di sentire con immediatezza ed efficacia il polso dei mercati locali, si è dimostrata giusta.

E la strada qual è stata? Quella dell'autoregolamentazione del commercio. In tal modo, e dell'attenzione del consumatore, dall'alto, i primi, facendo proprio l'arma tradizionale caparota dei prodotti di largo consumo volentieri calmerati per tutto l'anno, hanno confermato che maturità professionale e modernità organizzativa sono sempre più diffuse in una categoria che vuole essere protagonista della crescita economica del Paese.

I secondi, premiando i negozi col simbolo della Campagna, hanno confermato che l'attenzione paga. Solo con un comportamento attivo nella scelta del punto vendita, infatti, la Famiglia S.p.A., ottiene i vantaggi legati alla sicurezza di acquistare la qualità a prezzi stabili tutto l'anno.

Nel contenimento dei prezzi la situazione economica, non solo nazionale, conta certo molto. Ma è nella quotidianità del comportamento di milioni di acquirenti che poi si combatte davvero, giorno per giorno, la battaglia contro il nemico del nostro risparmio.

Oggi, però, non possiamo accontentarci solo dei risultati raggiunti. L'inflazione, d'accordo, non morde più come prima e restare sotto il suo livello può sembrare una conquista ormai scontata. Ma ora un altro e più importante obiettivo è alla portata di consumatori ed esercenti: abbassare ancora il tetto dell'inflazione continuando quel dialogo che, coinvolgendo tutti, blocca veramente il naturale movimento all'insù dei prezzi.

Che fare allora? Ampliare sempre più il numero dei negozi «autoregolamentati», da una parte, e il volume degli acquisti in questi esercizi, dall'altra.

Solo i grandi numeri, infatti, permettono di esaltare risultati altrimenti difficilmente raggiungibili: più numerosi saranno i consumatori ad acquistare e gli esercenti a vendere prodotti di largo consumo (autodisciplinati), meno pagheremo e la nostra lire — come abbiamo visto — si deprezzano sempre meno.

Panigel entra nel mercato dei succhi di frutta

La Panigel, la società bolognese produttrice dei detersivi «Sole» e dei prodotti alimentari «Sant'orosa» si appresta ad entrare in grande stile nel mercato dei succhi di frutta.

Sono iniziati in questi giorni i primi contatti con le centrali d'acquisto delle catene di distribuzione e, con l'inizio del 1987, i succhi di frutta Sant'orosa saranno presenti in tutti i punti di vendita.

Il lancio dei succhi di frutta costituisce l'impegno più importante per la Panigel nel 1987 ed ha un ruolo determinante per il raggiungimento dell'obiettivo dei 100 miliardi di fatturato alimentare sui 300 totali dell'azienda.

Nonostante la forte competizione esistente nel mercato dei succhi di frutta, Panigel può contare sull'ottima immagine della marca Sant'orosa, leader indiscussa delle confetture, sulla capacità distributiva della rete di vendita, una delle più capillari del settore, e sulla crescita del mercato.

L'obiettivo Panigel è di raggiungere il 15% di quota di mercato in un biennio a fronte di investimenti pubblicitari che, come è nello stile Panigel — basti pensare al martellamento degli uomini volanti del Sole Team — saranno eccezionali.

Autocura: informazione al consumatore innanzitutto

Presso il Circolo della stampa di Milano, l'ottobre scorso, la Parke-Davis, consociata italiana della Warner-Lambert, ha promosso un dibattito intitolato «Ruolo, dimensioni e prospettive dell'autocura in Italia».

Al dibattito, di grande attualità, sono intervenuti esperti di istituti di ricerca, rappresentanti della salute pubblica, illustri categorici esperti di comunicazione, giornalisti e farmacisti: vale a dire tutti gli addetti ai lavori.

La Parke-Davis, quale azienda operante nel settore dell'autocura, ha predisposto un libretto intitolato Guida pratica al sollievo, allo scopo di sensibilizzare i consumatori all'autocura, fornendo in un'unica guida organica e completa consigli pratici, semplici e chiari sui piccoli disturbi che possono colpire un organismo sano.

A partire da questo mese, la Parke-Davis distribuirà la farmacia, gratuitamente per il consumatore, la guida, in un comodo e poco ingombrante espositore da banco.

PRETURA DI CERIGNOLA

Il pretore di Cerignola, in data 4.6.1986, ha emesso il seguente decreto penale di condanna

contro

VITALAZZO MARIO, nato 27.7.1949 in Stornare e residente in Orta Nova, via Ponticelli, 31

imputato

del reato ex art. 116, n. 2 RD 21.12.1933, n. 1736 per avere emesso, in data 30.3.1985 in Cerignola, assegno bancario di L. 5.000.000 senza che presso il trattario esistesse la somma sufficiente; caso grave in relazione all'importo dell'assegno emesso. Recidivo generico

omissis

condanna il suddetto alla pena di L. 250.000 di multa e spese; ordina il divieto di emettere assegni bancari o postali per anni uno e la pubblicazione del decreto, per estratto, nel quotidiano l'Unità.

Per estratto conforme all'originale.

Cerignola, 3 dicembre 1986.

IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO Gerardo Di Donato

Comune di CASTELFRANCO EMILIA

Il sindaco

visto l'art. 7 della legge 8/10/1984, n. 687

rende noto

che questa Amministrazione comunale provvederà all'appalto dei lavori di manutenzione di un fabbricato per servizi a tribune, con sede di calcio e pista di atletica di via Risorgimento. Opera edili ed impianti tecnologici, appalti e tribune dell'importo e base d'appalto di L. 635.670.000.

che tali lavori saranno appaltati mediante licitazione privata da aprirsi nel mese di ott. dell'art. 1, lett. d) della legge 2/2/1973, n. 14; che tutti coloro che sono interessati all'appalto possono chiedere di essere invitati alla gara facendo pervenire la loro richiesta, in competente carta legale, all'Ufficio segretario generale entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Castelfranco Emilia, 17 dicembre 1986

IL SINDACO: Giovanni Pighi

Aggeo Saviofi